



## *La Para-dossalità dell'etica* *Ai margini del pensiero di Jankélévitch*

Erika Eramo \*

### *I para-dossi della morale e la morale come para-dosso*

“Alice si era già talmente abituata a non aspettarsi che avvenimenti fuori del comune, che le pareva noioso e banale da parte della vita procedere nel modo consueto”

Lewis Carroll <sup>1</sup>

L'etica non dovrebbe essere presa tout court nella sua accezione più immediata, vale a dire come ciò che ha a che fare con il dovere. Le norme si radicano in qualcosa di ben più profondo, che la parola “etica” evoca. Etica deriva infatti da *ethos*, cioè tutto ciò che concerne il costume, le abitudini. E l'etimo altro non è che l'etica della parola, il vero della sua origine, la prospettiva che conferisce senso, ovvero quell'orizzonte intrascendibile della comprensione che permette la distinzione tra buone e cattive azioni. Nel suo significato originario l'etica prende in considerazione l'agire muovendo dall'abitare: gli abiti, il soggiorno, la dimora custodiscono il senso e determinano l'abitudine.

È in questa direzione che Jankélévitch si pone ai margini di un nuovo *ethos*, di un diverso modo, per l'appunto, di abitare il mondo. “Un *ethos* retto non più da una visione guidata da occhi luci-ferini: occhi troppo pieni di un sapere convinto di conferire

---

\* Giornalista, laureata in filosofia.

una luce ideale ed eterna alle cose (...). Un *ethos* che, partendo da una diversa disposizione della mente, basata sull'assunzione coraggiosa del *senso della mortalità* degli esseri e delle verità, si apra a quello sguardo per eccellenza dentro-fuori il mondo: lo *stupore*"<sup>2</sup>. Il para-dosso, fondato su questo *stupore* in-fantile, risulta essere perciò l'unico espediente del linguaggio per parlare della vita intimamente ed indissolubilmente contraddittoria: esiste forse un'altra *maniera* per darle espressione? Il geniale filosofo russo infatti si domanda: "è forse possibile concepire un'etica che non sia paradossale, e la cui unica vocazione sarebbe quella di giustificare le idee ricevute, i pre-giudizi e il tran-tran dell'etica 'dossale'? Forse il rovesciamento paradossologico non è altro che una scappatoia verbale..."<sup>3</sup>.

Per Vladimir Jankélévitch la filosofia morale dovrebbe essere il problema principale dell'uomo, il quale si sforza continuamente di superare le proprie egoistiche inclinazioni. Perciò a riguardo fornisce una descrizione *inachevé* (incompiuta, sempre da compiersi) dell'etica che, lungi dall'ipostatizzarsi in codici cristallizzati, mantiene costantemente vivo l'esercizio del dubbio, calandosi nella dimensione della contraddizione e del para-dosso: solo in questo modo si può cogliere la complessità-semplività del reale. Il linguaggio stesso rispecchia con giochi di parole e nonsense la frammentarietà dell'esistenza.

Il concetto di para-dossologia può essere compreso grazie alla figura, di bergsoniana memoria, dell'organo-ostacolo. Nell'*Evoluzione Creatrice* il filosofo francese ce lo spiega con l'esempio dell'occhio e della visione: da una parte non potremmo vedere senza gli occhi, dall'altra vediamo malgrado gli occhi, in quanto lo strumento della visione ne è al contempo l'impedimento. Grazie agli occhi vediamo, ma al contempo *non* vediamo *che*; al di là del nostro orizzonte vi sono infatti cose che non riusciamo ad afferrare. Lo stesso discorso vale per il corpo (strumento ma anche limite del nostro agire, nonché sorgente di malattie) e per il linguaggio (modalità ed impedimento nell'esprimersi). Jankélévitch ci incalza con la sua proverbiale incisività: "se il paradosso è la contraddizione professata, l'organo-ostacolo è l'irrazionale divenuto vitale grazie al movimento"<sup>4</sup>.

Emblema dell'organo-ostacolo è la morte, "il non-senso che dà un senso negando questo senso"<sup>5</sup>, la quale è la fine ma anche la condizione della vita, quell'impossibile necessario ad essa

sempre unito-diviso. Lo scabroso limite della morte de-finisce la vita, trascinandoci ai margini di essa, su quella soglia vertiginosa che per contraccolpo ci ri-sospinge verso la vita stessa. “Insomma, si tratta di afferrare i due contrari, la vita e la morte, non per indagare o l’una nella sua ‘pienezza vitale’ (inutile!) o l’altra nella sua ‘assoluta alterità’ (impossibile!), bensì per *pensarle insieme* – per pensare la (e nella) loro contraddizione”<sup>6</sup>.

### *La verità Rovesci-ata*



“Eppure, è sempre vero anche il contrario”

Leo Longanesi

Assioma di Bohr

“Il contrario di una verità profonda può essere un’altra verità profonda”<sup>7</sup>

Figura 1. Maurits Cornelis Escher, “Su e giù”. Si tratta della medesima situazione: un assolato cortile con una ragazza che si sporge dalla finestra ed un ragazzo che la guarda seduto sulla scala. Il punto di vista e l’area di fusione, che funge sia da soffitto che da pavimento, sono duplici. L’unico punto di fuga, utilizzato come Zenit nella parte inferiore e come Nadir in quella superiore, presen-

ta chiare connotazioni para-dossali.

Para-dosso letteralmente significa contrario all'opinione comune e, siccome non sempre la maggioranza è nel giusto, può avere l'apparenza dell'errore senza esserlo in realtà. In altri termini non sempre ciò che noi riteniamo *normale*, semplicemente perché entrato nelle nostre abitudini e nel nostro modo di pensare, lo è realmente. Ciò vale anche per il contrario: non è assolutamente scontato che l'inedito non si riveli, alla fine, una strada più che percorribile.

A questo proposito c'è una storia esilarante (riportata nel divertente "Semplicità insormontabili - 39 storie filosofiche" di Casati e Varzi) di un signore che capita nel bar della città di Rovesci dove il gioco del Lotto risulta a prima vista assolutamente para-dossale, (si ricevono dei soldi dallo Stato e a volte si perde) per poi risultare non privo di una logica ferrea ed inattaccabile. Riporto un breve estratto del racconto, ispirato a *La Lotteria a Babilonia* di Borges. Una signora spiega all'uomo come funziona questo strano modo di sfidare il fato:

"*Signora* È molto semplice. Basta andare al banco del Negalotto e chiedere un biglietto del Gratta e Perdi. Insieme al biglietto le viene dato un euro. Lei gratta, e vede se ha perso.

*Lui* E se ho perso?

*Signora* Paga, naturalmente.

*Lui* E quanto?

*Signora* Dipende da quello che c'è scritto sul biglietto.

*Lui* Ma... E se c'è scritto che ho perso molto?

*Signora* Se perde molto paga molto, è ovvio. Mi pare che il massimo sia un milione.

*Lui* Un milione? Ma è pazzesco! Perché mai uno dovrebbe rischiare di finire sul lastrico solo per intascare un euro?

*Signora* Non ci trovo niente di strano. Qui il gioco funziona così. [...]

*Lui* Sarà, ma a me sembra pura e semplice follia. Una vera e propria roulette russa.

*Signora* Guardi, noi a Rovesci la vediamo in modo esattamente opposto (come è ovvio). Ci pare che il *vostro* gioco sia folle.

*Lui* In che senso, scusi?

*Signora* È vero che da noi qualche rarissima persona può incappare in un colpo di sfortuna e perdere dei soldi, anche somme cospicue, ma la stragrande maggioranza dei nostri biglietti non fa perdere nulla. Anzi, fa guadagnare un euro secco. Vede? Avevo bisogno di tre euro per i francobolli, e mi sono fatta dare tre biglietti. Su cui leggo, come mi aspettavo, “Non hai perso nulla!”.

*Lui* Mentre da noi...

*Signora* È vero che da voi qualche rarissima persona può incorrere in un colpo di fortuna e vincere dei soldi, anche somme cospicue, ma la stragrande maggioranza dei vostri biglietti non fa vincere nulla. Anzi, fa perdere un euro secco. Mi faccia vedere il suo biglietto...infatti: “Riprova, sarai più fortunato”. Che le dicevo? Da voi ogni giorno migliaia di persone perdono un euro a testa solo per il gusto di tentare la fortuna. Mi sembra un po' assurdo, no?

*Lui* Però...però...ogni tanto qualcuno vince! Ed è per questo che a Dritti giocano tutti. C'è un grande senso di speranza.

*Signora* Speranza? Quello che dice è incomprensibile. Lo sa benissimo che ha una possibilità infima di vincere, e una certezza quasi matematica di perdere un euro. Come può farsi attrarre da un gioco così poco redditizio?

*Lui* La speranza è l'ultima a morire.

*Signora* Sciocchezze. Lo dite solo per giustificare un comportamento che non regge al vaglio della razionalità. Guardi noi invece: abbiamo una possibilità infima di perdere e una certezza quasi matematica di vincere. Questo sì che è un buon motivo per giocare. Anzi, venga che le offro un caffè.

*Lui* Non è il caso che si disturbi.

*Signora* Nessun disturbo. Mi basta farmi fare due Gratta e Perdi...Ecco qua. Come vede, abbiamo ottenuto due euro. Adesso grattiamo...e naturalmente...non abbiamo perso nulla.

*Lui* Sono sollevato.

*Signora* Vede? Qui a Rovesci siamo tutti contenti.

*Lui* Anche perché mi pare di capire che la probabilità di perdere due volte di seguito sia molto bassa. Se proprio uno è sfortunato, può subito cercare di rifarsi richiedendo un intero mazzetto di

Gratta e Perdi.

*Signora* Vedo che ci intendiamo. Dia retta a me: tra sborsare un euro con la quasi certezza di non vincere, e intascare un euro con la quasi certezza di non perdere, non c'è confronto"<sup>8</sup>.

### *Una verità menzognera ed una menzogna veridica*

“E se tutti gli altri accettavano quella menzogna...la menzogna diventava verità e passava alla storia” George Orwell

Verità di Twain

“La gente crede a ciò che le dici, tranne quando racconti la verità”<sup>9</sup>

Formula di Glyme per il successo

“Il segreto del successo è la sincerità. Se impari a fingerla, ce l'hai fatta”<sup>10</sup>

La coscienza quando cessa di aderire a se stessa (innocenza purissima) diventa bugiarda. Vi è para-dossalmente una verità della menzogna e la simulazione diviene al contempo organo ed ostacolo del suo contrario, ossia l'opposizione e la condizione di possibilità. A volte vi è la necessità etica della menzogna, per esempio quando un medico mente al suo paziente a fin di bene. In questo caso riscontriamo il chiasmo tra verità oggettiva e verità pneumatica (dello spirito), che ha spesso bisogno di dissimularsi per essere efficace.

L'incrocio tra queste due verità provoca il para-dosso di una verità menzognera e di una menzogna veridica. “Il vero, dice Dostoevskij, è sempre inverosimile; è la menzogna a renderlo verosimile! Veridica quando la si crede menzognera, menzognera quando la si crede sincera”<sup>11</sup>. Celebre è a questo proposito il paradosso del mentitore: “-Ti dico che sto mentendo-. ‘Se sei vero allora le cose stanno come dici tu; ma allora è vero che hai mentito, e quindi devi essere falso. D'altra parte, se sei falso allora vuol dire che hai mentito; ma allora le cose stanno proprio come dici tu e quindi devi essere vero. In breve: se sei vero sei



falso e se sei falso sei vero”<sup>12</sup>.

Figura 2. René Magritte, “La Condition humaine”. Configura il paradosso della rappresentazione, così fedele da ambire a sostituirsi al reale. Proclamando la sua assoluta sincerità, dice la sua prima bugia, generando un circolo vizioso in cui non si distingue il vero dal falso. Il quadro infatti prosegue la descrizione del paesaggio che si presuppone ci sia dietro, ma allora perché non viene riprodotta la parte di tenda nascosta dalla tela? Tutto ciò basta a generare il sospetto che

ci siano dietro bugie ben più consistenti.

È impossibile discernere precisamente dove finisca la menzogna ed inizi la verità, ciò è dovuto alla natura ibrida degli uomini, perennemente risucchiati nel doppio vortice di una “inconciliabile, mai ricomponibile, e perciò profondamente *inferma e insecurity*, ‘intermediarietà’: *fra* essere-*e-non* essere, fondati-*e-sul* ciglio di un abisso, *fra* vita-*e-morte*”<sup>13</sup>. Come rivelare ciò che riluce in questa inter-*mediarietà*? “Usando un linguaggio, un dire che sappia *stare nella contraddizione*. Un dire, un linguaggio che sia capace di far ‘risuonare’, di far ‘vibrare’ per dir così, *simultaneamente*, la doppia valenza della realtà – il cui volto appare ora non più univoco, ma insuperabilmente ‘doppio’, enigmatico, *sfingeo*”<sup>14</sup>.

Tutto ciò costringe la riflessione a una sconcertante paradosologia: “c’è dunque *del vero* nella menzogna, benché essa non sia *il vero*: la menzogna è “qualche cosa”, *ti*, e non non-essere;

una verità partitiva, una modalità cioè di testimonianza indiretta sulla verità. Si tratta di stabilire questo vero relativo della Verità. Il gioco, dice Aristotele, è puerile, ma il fatto di giocare è cosa seria”<sup>15</sup>. È il gioco del Logos, il quale pende in giro noi che lo parliamo, infischiosene di ogni calcolo della ragione. Che cos’è infatti la gaffe se non “una protesta spontanea della verità che, più forte nonostante tutto delle nostre menzogne, sceglie per esprimersi le frasi di un maldestro”<sup>16</sup>? In altri termini “la gaffe è la somministrazione massiccia, intempestiva e inopportuna di quelle verità che una posologia civilizzata dosa goccia a goccia”<sup>17</sup>. Infatti il gaffeur o l’enfant terribile dice quando non si deve dirlo ciò che è proibito (il tabù) e lo fa senza alcuna discrezione di sorta. Solo la morte, “colpo di bisturi nel bel mezzo dello scandalo”<sup>18</sup>, può fronteggiare l’*enfant* “poiché è l’intervento puro, l’intrusione di un evento assolutamente estraneo a tutte le circostanze della vita e senza relazione con esse.” La morte è quindi “la *gaffe* suprema e iperbolica (...) che manda a monte tutti i patti, liquida tutti i malintesi – non perché li chiarisce ma perché passa oltre”<sup>19</sup>.

### ***Una mor(t)ale acro-batica***

Osservazione di Russell

“Il succo della filosofia sta nel cominciare con qualcosa di così semplice che non sembra che valga la pena parlarne, e finire con qualcosa di così paradossale che nessuno ci crederà”<sup>20</sup>

L’abisso dei para-dossi riflette la complessità ed inafferrabilità del mondo. La filosofia jankélévitchiana senza la rete di protezione dei sistemi filosofici vive funambolica-mente sul filo instabile della contraddizione, esplicandosi attraverso le infinite metafore dell’anti-tesi: l’organo-ostacolo, il contrappeso, la lievitazione, il rimbalzo, il battito vibratorio ed alternativo, la spola ed il chiasmo. “Sconcertante e inconsistente, deludente non meno che evasiva, l’esistenza morale si contraddice da sé all’infinito: non soltanto è paradossale, ma non teme neanche di sembrare a volte ‘paralogica’... cioè irrazionale”<sup>21</sup>: è nella presa di coscienza di questa intrinseca negatività la sua forza. “L’acro-bazia in una

forma spettacolare e pericolosa, il movimento nelle forme più familiari della vita quotidiana, la stessa temporalità, rinnovano ad ogni istante il miracolo di una caduta differita che è anche un continuo riassetto: la soluzione è data dall'attimo stesso in cui viene lanciata la sfida alle leggi dell'equilibrio e della pesantezza"<sup>22</sup> chiosa Jankélévitch. Col suo stile ironicamente enciclico ci invita a prendere maggiormente sul serio il fardello della negazione non prendendolo davvero sul serio: "abitandolo" senza aderirvi in maniera orto-dossa. Restandone ai margini, per l'appunto.

## Note

- 1 Lewis Carroll, *Alice nel paese delle Meraviglie*, pag. 14.
- 2 Enrica Lisciani-Petrini, *Lo zar nudo, il gaffeur e la morte: pensare 'ai margini della vita'* in Vladimir Jankélévitch, *Pensare la morte?*, pag. 21.
- 3 Vladimir Jankélévitch, *Il paradosso della morale*, pag. 51.
- 4 Ibidem, pag. 132.
- 5 Vladimir Jankélévitch, *Pensare la morte?*, pag. 44.
- 6 Enrica Lisciani-Petrini, *Lo zar nudo, il gaffeur e la morte: pensare 'ai margini della vita'* in Vladimir Jankélévitch, *Pensare la morte?*, pag. 14.
- 7 Arthur Bloch, *Buon Compleanno, Murphy!*, pag. 42.
- 8 Casati e Varzi, *Semplicità insormontabili - 39 storie filosofiche*, pag. 44-46.
- 9 Arthur Bloch, *Buon Compleanno, Murphy!*, pag. 36.
- 10 Ibidem, pag. 265.
- 11 Vladimir Jankélévitch, *La menzogna e il malinteso*, pag. 37.
- 12 Casati e Varzi, *Semplicità insormontabili - 39 storie filosofiche*, pag. 170-171.
- 13 Enrica Lisciani-Petrini, "La 'Scommessa Impossibile'" in Vladimir Jankélévitch, *La musica e l'ineffabile*, pag. XIV.
- 14 Ibidem, pag. XV.
- 15 Vladimir Jankélévitch, *La menzogna e il malinteso*, pag. 40.
- 16 Ibidem, pag. 96-97.
- 17 Ibidem, pag. 98.
- 18 Ibidem, pag. 102.
- 19 Ibidem, pag. 99-100.
- 20 Arthur Bloch, *Buon Compleanno, Murphy!*, pag. 282.
- 21 Vladimir Jankélévitch, *Il paradosso della morale*, pag. 210.
- 22 Ivi.

## Bibliografia

- Arthur Bloch, *Buon Compleanno, Murphy!*, Longanesi & C., Milano 2005.
- Casati e Varzi, *Semplicità insormontabili - 39 storie filosofiche*, Editori Laterza, Roma-Bari 2006.
- Vladimir Jankélévitch, *La musica e l'ineffabile*, Bompiani, Milano 2001.
- Vladimir Jankélévitch, *La menzogna e il malinteso*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2000.
- Vladimir Jankélévitch, *Pensare la morte?*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1995.
- Vladimir Jankélévitch, *Il paradosso della morale*, Hopefulmonster, Firenze 1986.
- Lewis Carroll, *Alice nel paese delle Meraviglie*, De Agostini, Milano 1993.